

PESCARA SENZA RUGHE

Demolizioni e tutela nella città del Novecento

a cura di

Claudio Varagnoli, Licio Di Biase, Angela Appignani

GANGEMI  EDITORE

Indice

Introduzione	7
ANGELA APPIGNANI, LICIO DI BIASE, CLAUDIO VARAGNOLI	
Interventi di apertura	
MARIA TERESA IOVACCHINI	
<i>Tutela e fonti d'archivio per l'architettura del Novecento a Pescara</i>	13
ALBERTO CLEMENT	
<i>Riappropriarsi del senso del patrimonio</i>	17
MARCELLO ANTONELLI	
<i>La demolizione della ex Centrale del Latte, una "svista collettiva"</i>	25
Relazioni	
LICIO DI BIASE	
<i>Pescara: città senza rughe? (prima e dopo il bombardamento)</i>	31
MARIA GRAZIA ROSSI	
<i>Pescara tra Ottocento e Novecento: urbanistica e architettura</i>	39
PATRIZIA TOMASSETTI	
<i>La dichiarazione dell'interesse culturale: applicazioni al patrimonio architettonico di Pescara</i>	49
CLAUDIO VARAGNOLI	
<i>Pescara da salvare: la ex Centrale del Latte</i>	63
ALDO GIORGIO PEZZI	
<i>Patrimonio architettonico e paesaggio nella legislazione italiana: proposte per il Circolo Canottieri "La Pescara"</i>	75

GIANCARLO PELAGATTI <i>La tutela del Novecento a Pescara</i>	85
ANDREA IEZZI <i>Appunti sulle due demolizioni della Centrale del Latte di Pescara</i>	93
ANGELA APPIGNANI <i>Fonti documentarie a supporto della ricerca sul patrimonio architettonico di Pescara</i>	103
LUCIA SERAFINI <i>La città in rappresentazione. Pescara nel secondo dopoguerra</i>	109
FABRIZIO DI MARCO <i>Florestando Di Fausto, architetto del Mediterraneo. Profilo biografico</i>	119
PAOLO AGOSTINONE <i>Architetture per i servizi sociali: la Casa della Madre e del Fanciullo</i>	131
Dibattito	135
LUCA MAGGI MAURIZIO ACERBO FALSTO DI NISIO VINCENZO DOGALI	

La città *in rappresentazione*. Pescara nel secondo dopoguerra

LUCIA SERAFINI*

Nel panorama italiano della ricostruzione successiva alla seconda guerra mondiale il caso di Pescara è emblematico, per la somma di energie messe in gioco e per gli esiti conseguiti. Unico capoluogo di provincia abruzzese ad essere interessato da un Piano di ricostruzione, ai sensi della legge 154 del 1 marzo 1945¹, la città partecipa di una vicenda molto simile a quella delle principali città italiane colpite dagli eventi bellici, anche perché fatta oggetto come queste di attenzioni mediatiche che manca ai centri minori, troppo piccoli e marginali, spesso, per suscitare interessi maggiori all'eventuale rimessa in pristino del patrimonio edilizio e alla costruzione di poche infrastrutture².

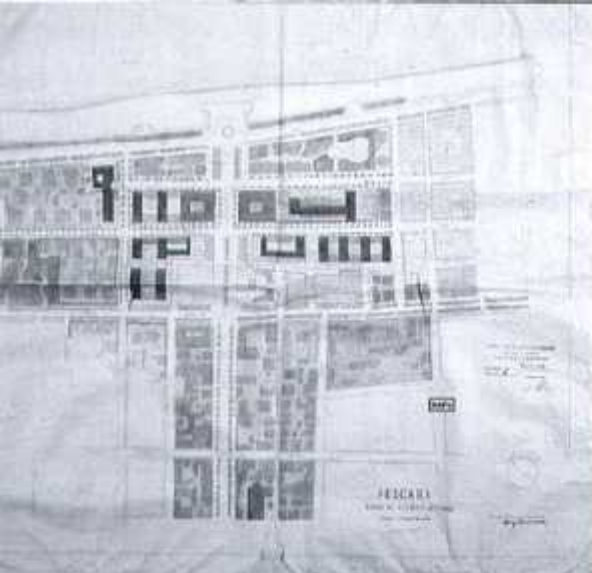
A differenza degli altri capoluoghi abruzzesi, Pescara è tra le più danneggiate dalla guerra, per il fatto, ben noto, di essere giudicata punto strategico fondamentale per la conquista di Roma, sia da parte degli Alleati risalenti dal sud della penisola dopo lo sbarco in Sicilia dei primi di luglio del '43, sia da parte dei Tedeschi, impegnati a presidiare con ogni mezzo il territorio. Mucidiali per la sorte dei suoi abitanti e del suo patrimonio sono i bombardamenti che si



Veduta aerea di Pescara dopo i bombardamenti del 1944; si notano i crateri lasciati dalle bombe.

susseguono a partire dalla fine di agosto del '43, quando, in concomitanza con un ferace attacco aereo sulla Toscana, la città è

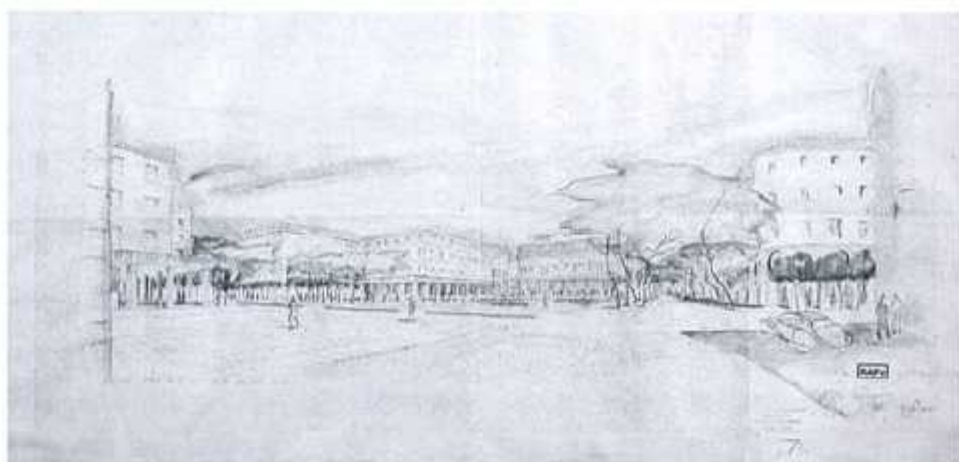
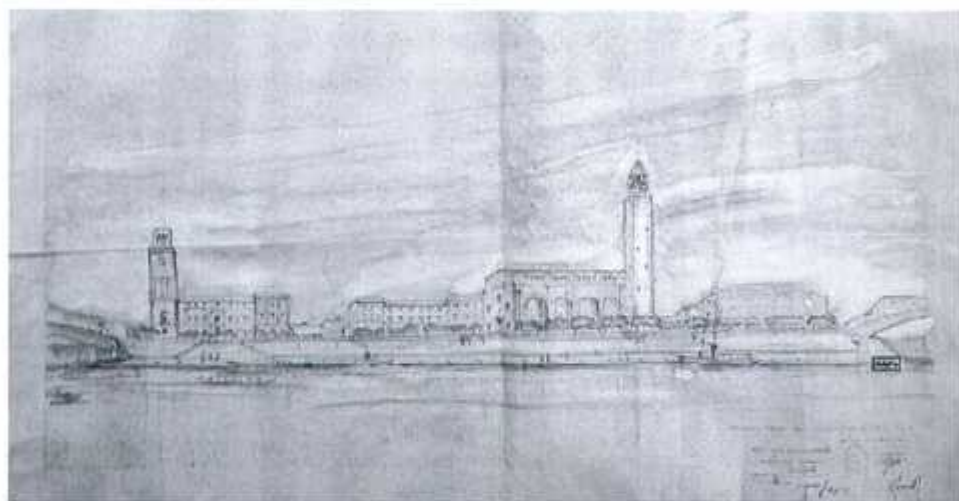
* Facoltà di Architettura - Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara.



"Pescara. Piano di ricostruzione Zona Centrale", arch. L. Piccinato 1947 (MIT, archivio RAPU).

Pescara. Piano di ricostruzione 1947, prospettiva (MIT, archivio RAPU).

Piano di Ricostruzione 1947, prospettiva di piazza della Rinascita (MIT, archivio RAPU).

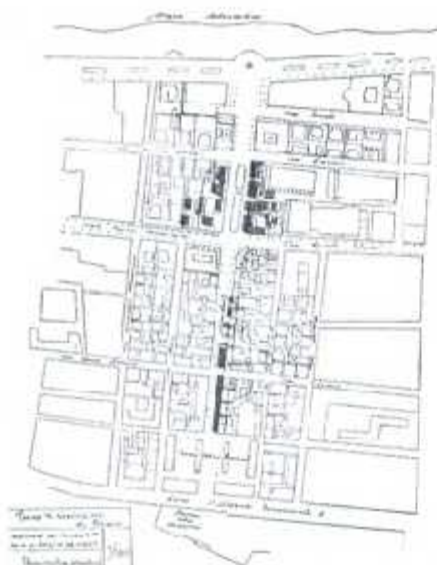


sottoposta ad una pioggia di ordigni rispetto ai quali era "totalmente e letteralmente indifesa", nonostante la presenza, in periferia, di un aeroporto militare di addestramento. Come racconta Ennio Flaiano, il bombardamento del 31 agosto "sorprese tutti a tavola, cioè alla una del pomeriggio", seppellendo sotto le macerie intere famiglie, ignare di poter essere coinvolte in tanto terrore. Il terrore in realtà era diretto alla stazione ferroviaria e alla statale Tiburtina-Valeria che collegava il centro adriatico con Roma, passando per Avezzano: il tiro al bersaglio cui la città viene sottoposta non risparmia però niente e nessuno tramutandosi in una vera e propria strage, con vittime civili ammortanti ad oltre 2000³. La strage del 31 agosto è tuttavia poca cosa rispetto a quello che i pescaresi si troveranno a soffrire il 14 settembre successivo, quando a sei giorni dall'Armistizio l'arrivo degli aerei dal cielo viene addirittura salutato, come annota ancora Ennio Flaiano con "grida di gioia ed applausi (...) perché si pensava ad uno sbarco alleato. Visto che lo sbarco non avveniva, la popolazione sfollò, del resto seguendo l'esempio delle autorità che s'erano rese irreperibili e prontamente trasferite. Alla popolazione non restava altro da fare che andarsene; le case di Pescara, per la vicinanza al mare, non avevano cantine o rifugi che permettessero di affrontare i bombardamenti che sarebbero seguiti"⁴.

Oltre la retorica della distruzione dei "grandi e bei palazzi ... che ne costituivano l'ornamento"⁵, i danni al patrimonio edilizio della città vengono fatti ammonta-

re dopo la guerra a circa l'80%, di poco superiori a quelli di Loreto Aprutino, Popoli e Penne, nella stessa provincia, e localizzati soprattutto nella zona centrale e nel quartiere marinaro alla sinistra del fiume⁶. È tale mole di danni, certamente, a far includere Pescara nel primo elenco, del maggio '45, dei centri italiani tenuti a dotarsi di Piano di ricostruzione⁷, e a far eludere la direttiva secondo la quale i comuni di grandi dimensioni avrebbero dovuto provvedere direttamente alla redazione dei Piani regolatori generali⁸.

Soprattutto dopo la sua elevazione a provincia, nel 1927, la città costiera aveva progressivamente guadagnato un ruolo di assoluta centralità nel panorama regionale. Una centralità reclamata a gran voce dai suoi figli più illustri, come Giacomo Acerbo e Gabriele d'Annunzio – prolifico connubio, i due, tra autorità politica e culturale – ed innanzitutto espressa attraverso il tentativo di ridisegno della compagine urbana ed edilizia da parte di tecnici di chiara fama. La costruzione della nuova città mediante l'unione dei due centri di Pescara e Castellamare, su progetto dell'ingegnere Sebastiano Bultrini, si era però svolta secondo un programma carente, limitato allo schema ortogonale già imposto per Castellamare agli inizi del secolo e alla costruzione di "monumenti" all'altezza del nuovo ruolo; si era quindi trascurato il risanamento dei quartieri popolari e degradati, sviluppati a ridosso del centro, in linea con una situazione comune agli altri capoluoghi di provincia, oltre che a tutta Italia⁹. Nonostante le ambizioni e le buone intenzioni di tecni-



Panimetria approvata dal Ministero Lavori Pubblici, 1947 (MIT, Archivio RA'PU).

ci e amministrazioni, anche Pescara non era riuscita dunque ad emanciparsi dalla grave carenza in Abruzzo di una cultura urbanistica capace di produrre esperienze di piano, inesistenti se non in casi eccezionali e anche quando esistenti ci fatto ridotti alla sola scala edilizia quale unica dimensione cui commisurare lo sviluppo delle città¹⁰.

È certamente per superare questa carenza, e far compiere a Pescara un salto di qualità fino ad allora mancato, che nel contesto di un ampio programma di infrastrutturazione messo già a punto a quella data dall'Amministrazione del sindaco Giovannucci¹¹, ai primi di ottobre del '45 viene conferito l'incarico del Piano di ricostruzione a Luigi Piccinato, all'epoca tra i massimi

rappresentanti della cultura architettonica e urbanistica italiana, soprattutto come membro dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Ancor prima della fine della guerra era stato Piccinato, insieme ad illustri colleghi, a mettere a punto un fondamentale documento sugli aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione, capace di anticipare l'intero protocollo della legge 154, ed esprimerne, di fatto, tutte le questioni all'ordine del giorno¹². Oltre che a Pescara, lo stesso architetto era in quegli anni impegnato nella ricostruzione di numerosi altri centri italiani, e in Abruzzo avrebbe dovuto peraltro occuparsi anche del Piano di Lanciano, se non fosse stato che una remora burocratica glielo impedisse¹³.

Con la nomina a progettista del suo Piano di ricostruzione, Pescara stabilisce con Piccinato un binomio prestigioso, guadagnandosi una visibilità a livello nazionale che altrimenti le sarebbe mancata, nonostante l'illustre tecnico fosse all'epoca solo la punta di diamante di una schiera di professionisti altrettanto noti e versatili, ottimamente insediati, in Italia e all'estero, e capaci di muoversi agevolmente dall'urbanistica al restauro, dall'insegnamento nelle facoltà di architettura alla progettazione di monumenti¹⁴. Professionisti che, numerosi, arrivarono dopo la guerra in Abruzzo come in una terra vergine, sconosciuta all'urbanistica e per questo meglio disciplinabile, nei termini di una ricostruzione da fare "per l'oggi e per il domani", approfittando dei vuoti creati dalle bombe per intervenire "con criteri più moderni, senza i difetti e gli inconvenienti del passato e con grande at-

tenzione per lo sviluppo futuro, riguardo all'espansione e alla crescita demografica, ai trasporti e alle infrastrutture": così si esprime Francesco Bonfanti, nella sua relazione al Piano di ricostruzione di Francavilla¹⁵, testimoniando di un approccio al tema della ricostruzione comune agli altri tecnici circolanti in Abruzzo. È con lo stesso spirito che si muovono infatti, tra gli altri, Marcello Vittorini ad Avezzano, Giuseppe Perugini a Gessopalena, Brando Savelli ad Ateleta, Sabino Staffa a Fara S. Martino, Roberto Calandra a Rosello.

Nei pochi documenti superstiti del Piano di ricostruzione di Pescara è chiara la fiducia di Piccinato circa la possibilità di fare di necessità virtù: approfittare cioè delle distruzioni intervenute per migliorare la città, non solo riguardo a servizi e infrastrutture ma anche in ordine alle sue legittime esigenze di rappresentatività¹⁶. Il Piano però gli sfugge di mano. Secondo una prassi ricorrente in tutta Italia, anche il Piano di Pescara, dopo la sua prima approvazione, del 30 aprile '47, passa infatti dal controllo del progettista al dominio degli Uffici Tecnici Comunali, iniziando da qui un lungo salvario di varianti che finiscono per depauperarne l'impianto originario: le tredici varianti approvate e nove adottate, tutte a firma dell'Ufficio Tecnico Comunale, protraggono il Piano fino al '72, delineando una vicenda in parte simile a quella di Napoli, con il Piano per i quartieri Porto, Mercato e adiacenze, redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale e interessato da ben undici varianti, non tutte approvate, con strascichi fino alla fine degli anni '60¹⁷.



L'area della futura Piazza della Rinascita prima e dopo dei bombardamenti.

Come ha messo in evidenza Paolo Avarello, il Piano di Pescara è emblematico non tanto per gli aspetti tecnici e per il nome del professionista incaricato quanto per il ruolo di cartina al tornasole che assume nel contesto politico dell'epoca, sia rispetto all'Abruzzo che al resto d'Italia¹⁸. Contro il Piano e intorno ad esso sorge infatti un dissidio feroce tra interessi piccoli e grandi, rappresentati da imprenditori e proprietari, che ne ritardano a dismisura l'applicazione, vanificando e distorcendo le sostanze dei programmi messi a punto da Luigi Piccina-



*Sistemazione comparto sud del c.so Umberto I
(MIT, Archivio RAPU)*

to. La volontà di soccorrere la città nei settori colpiti o danneggiati, approfittando delle distruzioni della guerra per migliorarne la struttura e preordinarne l'espansione e il futuro, viene continuamente messa alla prova con la richiesta al progettista di nuovi studi e la confutazione di programmi che si ritengono inattuabili: programmi che vengono infatti giudicati esagerati o, al contrario, ritenuti modesti per una città di grandi prospettive come Pescara¹⁹. I problemi si intrecciano a metà degli anni '50 con il passaggio dal Piano di ricostruzione al Piano regolatore generale, che si affida nuovamente a Piccinato affiancato però da alcuni tecnici locali che avrebbero dovuto frenarne le scelte più inopportune. Dal '53, data dell'incarico, alla presentazione del Piano, passano però altri cinque anni, nel corso dei quali si verifica una corsa alla ricostruzione che sfugge a qualsiasi controllo, premiando la speculazione su qualsiasi altra circostanza²⁰. *L'imbroglio di Pescara* è l'articolo pubblicato su il "Mondo" del '9

gennaio 1960, da Antonio Cederna, che taccia la città abruzzese di "provincialismo, interesse, arretratezza tecnica e culturale", accusando la sua classe dirigente di averle fatto perdere "anche quel carattere che il piano di ricostruzione aveva cercato di imprimere", riducendolo ad "uno scarabocchio senza né capo né coda, oggetto di scherno e derisione generali. Potevano fare di Pescara, città senza storia, un modello di organizzazione moderna e civile ed invece ne hanno con ogni cura predisposto la decomposizione"²¹.

Al di là del disfattismo tanto congeniale ad un personaggio come Antonio Cederna, in prima linea, negli anni della ricostruzione e del boom edilizio, sulla difesa di centri storici e territori, va detto che la decomposizione di cui parla è innegabile, soprattutto se riferita alla quantità di patrimonio storico risparmiato o soltanto danneggiato dalla guerra, eppure distrutto, a posteriori, per il comune intendimento di usare la ricostruzione per ridisegnare la città come, senza la guerra e con la guerra, non sarebbe stato possibile. Da tale intendimento neanche Piccinato sembra prescindere. A dimostrarlo è il suo accanimento sulla zona centro e di Pescara, la più distrutta, con la prefigurazione della piazza Rinascita, avente nel nome un augurio ma anche un programma. Nelle diverse versioni fornite, il progetto della piazza sembra rispecchiare perfettamente il sogno del progettista da una parte e le aspettative della collettività dall'altra, accomunati dalla volontà, evidente, di creare un luogo di *representazione* della città che fosse *per ec-*

cellenza rispetto a tutto il resto e rispetto al quale tutto fosse complementare. Le numerose vedute prospettiche che di tale luogo Piccinato produce, riassumono nella immediatezza e persuasione del segno grafico tutta la sua fiducia nella possibilità di guardare alla città non solo con gli strumenti soliti della riga e del compasso, ma anche con l'invenzione formale, il colore, i rapporti proporzionali; gli uni e gli altri utilizzati al servizio del diradamento del tessuto storico esistente, e a dimostrazione della bontà dei suoi esiti. È questa circostanza, tra le altre, a specificare il Piano di Pescara rispetto agli altri Piani abruzzesi, e che solo sembra avere comunanze con i Piani dei capoluoghi italiani altrettanto grandi e importanti²². Nella stessa Ortona, in provincia di Chieti, la distruzione di un'intera spina di case di fronte alla chiesa di S. Tommaso ha esiti minori riguardo alla distruzione del tessuto esistente, essendo in realtà funzionale alla valorizzazione della chiesa, quasi integralmente ricostruita nel corso degli anni Sessanta con una operazione inqualificabile in ordine alla perdita di materia e memoria storica.

Se negli altri centri abruzzesi interessati dai Piani, la fortuna del diradamento è affidata alla possibilità di approfittare dei vuoti creati dalle bombe per portare, finalmente, aria e luce dentro compagini edilizie troppo fitte, e al massimo "mettere in luce ed in valore" i monumenti, secondo modalità non dissimili da quelle sperimentate già prima della guerra, a Pescara tale presupposto è superato a favore di istanze di progresso e modernizzazione, da soddi-

sfare con provvedimenti molto più consistenti. Il fatto che le distruzioni fossero concentrate prevalentemente nel centro della città è diventato così il pretesto migliore per creare sul sito delle vecchie case un luogo finalmente capace di rappresentarla. Creata all'incrocio fra via Fabrizi e corso Umberto, la piazza Rinascita è stata proposta e accolta, sia pure dopo anni di dibattito, quale punto di riferimento fondamentale dei nuovi spazi urbani. Spazi assoggettati anch'essi ad un processo di ridisegno dell'antico tessuto che è andato ben oltre le distruzioni subite, per procedere all'arretramento del lato sud di corso Umberto, alla ricostruzione del campanile crollato della chiesa del Sacro Cuore sul lato opposto alla chiesa, alla realizzazione di negozi su piazza Vittorio Emanuele. Rispetto a questi interventi, di chiaro intento celebrativo, gli altri sono stati solo complementari. Così per la realizzazione su piazza dei Vestini del complesso tribunale-cattedrale-vescovado, il diradamento della zona di Porta Nuova, la definitiva demolizione delle caserme, l'unificazione tipologica del tessuto edilizio, l'aumento di servizi in termini di scuole, chiese, mercati, ospedali e verde pubblico²³.

Perché la piazza fosse dunque la *rappresentazione delle magnifiche sorti e progressive* assegnate alla città, la rimozione degli "edifici vetusti e modesti che ne occupavano il sito, "da distruggere per ricostruire in altro modo", come Piccinato afferma nella sua relazione al Piano, è stata accolta non solo come legittima ma come necessaria. È in questa chiave che va letta



Piazza della Rinascita, plastico di progetto del "graticeip".

la distruzione del tessuto edilizio minore ma anche la demolizione della torre dell'Orologio, della villa Muzii in viale Bovio, della chiesa seicentesca in via dei Bastioni, e soprattutto del teatro Pomponi in piazza Primo Maggio. E dire che alla rielaborazione di questo edificio in chiave monumentale aveva contribuito alla fine degli anni Venti Cesare Bazzani, uno dei più illustri architetti operanti a Pescara prima della guerra²⁴, provando con autorevolezza ad imprimerle un carattere che dopo la guerra non si ha però tempo e sensibilità per riprendere e valorizzare.

Note

¹ Si tratta del Decreto legislativo 11/01/1949, n. 1, contenente le Norme per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra.

² Il tema della ricostruzione postbellica in Abruzzo è stato affrontato da chi scrive nel volume *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*, Villamagna (Ch), 2008.

³ Cfr. Flaiano tra i luoghi della guerra, in U. Russo, E. Tiboni (a cura di), *L'Abruzzo nel Novecento*, Pescara 2004, pp. 85-92, p. 87.; cfr. anche M. Masci, *Abruzzo anno zero*, Pescara 1960; A. Bertillo, G. Pittarello, *Il martirio di una città. Pescara e la guerra 1940/1944*, Montesivano 2001. Cfr. anche C. Colacito, *Pescara durante la guerra (1943-1944)*, in "Rivista Abruzzese", X (1957), n. 4, pp. 105-116, e XI (1958), n. 1, pp. 1-14.

⁴ Flaiano... cit., il numero dei morti totali nella sola Pescara risulta alla fine pari a circa sei mila. Cfr. R. Colapietra, *Pescara 1860-1960*, Pescara 1980, p. 494.

⁵ Risultano distrutti il palazzo del Governo, il palazzo delle poste, l'albergo Leon d'oro, l'Istituto Tecnico "Tito Acerbo". Cfr. M. Masci, *op. cit.*, p. 311.

⁶ 1265 risultano gli edifici completamente rasi

al suolo, per complessivi 5185 vani, e 1335 quelli gravemente danneggiati, per vani ammontanti a 10172; cfr. R. Colapietra, *Pescara...*, cit., p. 454.

⁷ I centri abruzzesi inclusi negli elenchi dei comuni tenuti a dotarsi di un piano di ricostruzione ai sensi della legge 154, disposti lungo un arco temporale che va dal '45 al '57, sono in tutto trentasette; di questi, ventitré coprono la provincia di Chieti, dieci quella dell'Aquila, quattro quella di Pescara, nessuno la provincia di Tramo, che aveva subito distruzioni rilevanti soltanto nella zona di Giulianova, in corrispondenza del nodo stradale prossimo alla chiesa di S. Maria a Mare.

⁸ Questa circostanza si ripete su larga scala, in tutta la penisola, con un numero di capoluoghi interessati ammontante a circa quaranta, e che ha tra i suoi casi più noti in Firenze, Genova, Napoli, Salerno, Benevento, Alessandria, Arezzo.

⁹ Cfr. M. G. Rossi, *La nascita di una nuova forma urbana. Istituzione e costruzione di Pescara Capoluogo*, in R. Giannantonio, *La costruzione del regime. Urbanistica, Architettura e Politica nell'Abruzzo del fascismo*, Lanciano 2006, pp. 81-92.

¹⁰ Fino allo scoppio della seconda guerra, le poche esperienze di piano erano state in Abruzzo quelle successive al terremoto della Marsica, del '15, con gli esempi di città come Avezzano, Celano e L'Aquila, pesantemente colpite. Già in questa occasione, ci si trova di fronte a programmi di ricostruzione travagliati, che giungeranno a conclusione solo dopo molti anni e comunque svuotati dei loro contenuti. Ancora nel 1932, il bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici registra per l'Abruzzo solo pochi interventi stradali e ferroviari nella zona costiera. Cfr. O. Aristone, G. Tamburini, *La pianificazione in Abruzzo prima della legge del '42*, in C. Felice, L. Ponziani (a cura di), *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre*, Roma 1989, pp. 11-18.

¹¹ Cfr. R. Colapietra, *Pescara...*, cit., p. 514-515; 527 e seg.

¹² A. Della Rocca, S. Muratori, L. Piccinato, M.

Ridolfi, P. Rossi De Paoli, S. Tavolini, E. Tedeschi, M. Zocca, *Aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione, Roma 1944-1945*. Il contributo è articolato in 69 punti che trattano nel dettaglio i temi urbanistici ed edilizi della ricostruzione riassumendo l'intero protocollo della L. 154, con argomenti che tuttavia prescindono dal tono burocratico di questa; spicca l'ampia visione del problema dei centri storici di cui si valutano anche i caratteri inerenti le proprietà, gli aspetti tecnici relativi alla formulazione dei Piani e alla loro gestione in sede operativa). Lo studio concorre a traghettare la cultura d'anteguerra a quella postbellica, portando nuovi argomenti ai temi principali del dibattito, consistenti essenzialmente nel come ricostruire entro centri storici danneggiati e come gestire l'espansione della città oltre i vecchi confini.

¹³ Il nome di Piccinato, proposto dal Provveditorato dell'Aquila e accolto dallo stesso Ministero, viene "rigettato" dal sindaco di Lanciano, che ritiene la residenza a Roma del tecnico una circostanza sfavorevole alla gestione dei lavori.

¹⁴ G. Zucconi, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti*, Milano 1989, in part. al cap. *Gli urbanisti*, p. 155-193; Id., *La professione dell'architetto, tra specialismo e generalismo* in F. Dal Co (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Milano 1997, pp. 294-315. Cfr. anche P. Gabellini, *Urbanisti e urbanistica*, in P. Di Biagi e P. Gabellini, *Urbanisti italiani*, Bari 1992, pp. 6-22.

¹⁵ *Relazione del piano di ricostruzione di Francavilla*, riportata in M. Ricci, *L'utopia concreta di Bonfanti* in A. Erseghe, G. Ferrari, M. Ricci, *Francesco Bonfanti architetto*, Milano 1986, p. 127-128.

¹⁶ Ministero Infrastrutture e Trasporti (MIT), Archivio Rete Archivi Piani Urbanistici (RAPU), *Pescara, piano di ricostruzione*, 7 (154), 0 (8), 2076; 2, (24), 0, 2097; 0, 8, 2144. La documentazione relativa è in questo caso molto lacunosa. Manca ad esempio la relazione di Piccinato ed anche la carto-

grafia relativa allo stato delle distruzioni e al progetto, sia quello approvato con dm 30.4.47, che alle varianti successive.

¹⁷ C. Mazzoleni, B. Bonfantini, (a cura di), *Cento anni di piani urbanistici*, pp. 51-52.

¹⁸ P. Avarello, *La ricostruzione di Pescara: il senso e le immagini*, in AA.VV., *Pescara. Forma, identità e memoria della città fra XIX e XX secolo*, Pescara 2004, pp. 10-20; P. Avarello, A. Cuzzer, F. Strobbe, *Pescara, contributo per un'analisi urbana*, Foma 1975 (con il *Riassunto della relazione al piano di ricostruzione della Città di Pescara del Dott. Arch. Luigi Piccinato*), pp. 133-139, la lunga e travagliata vicenda del piano è seguita nel dettaglio anche politico della questione da R. Colapietra, *Pescara...*, cit., pp. 491-683.

¹⁹ Il Piano viene approvato la prima volta, nell'aprile del '47, con lo stralcio di alcune zone rinviata a nuovo studio e l'eliminazione di previsioni inattuabili, come quella della ferrovia, le cui risorse si preferisce impegnare nella costruzione del palazzo di giustizia, su piazza XX settembre, nell'area dei giardini di villa Farina. Da un lato il Piano viene criticato per la sua modestia e quindi per l'incapacità a gestire lo sviluppo futuro, dall'altro viene accreditato come sogno d'artista sproporzionato alle forze della città, che non può permettersi distacchi tra gli edifici di 10 metri, il vincolo sulla pineta, ecc., Cfr. M.G. Rossi, *Le ricostruzioni urbane del secondo dopoguerra. Il caso di Pescara*, in U. Russo, F. Tiboni (a cura di), *L'Abuzzo nel Novecento*, Pescara 2004, pp. 405-420.

²⁰ Risale a questo periodo la costruzione, su progetto dell'ingegner Camillo Michetti, degli edifici della Standa e della Cassa di Risparmio su corso Vittorio Emanuele, dell'Hotel Carlton sulla riva, di

numerose chiese, del nuovo stadio Adriatico, iniziato nel '53, su progetto dello stesso Luigi Piccinato.

²¹ Il brano è riportato e commentato in R. Colapietra, *Pescara*, cit., p. 662.

²² Cfr. G.P. Treccani (a cura di), *Monumenti alla guerra: città, danni bellici e ricostruzione nel secondo dopoguerra*, Milano 2008, con contributi sulla ricostruzione postbellica di alcuni dei principali capoluoghi italiani e approfondimenti su cantieri monumentali. Cfr. anche R. Simonelli, *Confrontarsi con le preesistenze: teoria e prassi dei piani di ricostruzione postbellica in Italia*, Milano 2008. O. Fantozzi Micali, *Piani di ricostruzione e città storiche. 1945-1955*, Firenze 1998; O. Fantozzi Micali, M. di Benedetto (a cura di), *I Piani di ricostruzione postbellici nella provincia di Firenze*, Milano 2000; O. Fantozzi Micali, (a cura di), *Alla ricerca della primavera. Firenze e Provincia: dopoguerra e ricostruzione*, Firenze 2002. Vedi pure C. Cesti, *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano di Poggi ad oggi*, Milano 1995; P.L. Ballini, L. Lotti, M.G. Rossi (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano 1991; P. Rosa, *La città antica fra storia e urbanistica, 1913-1957*, Roma 1998. M.G. Vinardi (a cura di), *Danni di guerra a Torino. Distruzione e ricostruzione dell'immagine nel centro della città*, Torino 1997.

²³ P. Avarello, *La ricostruzione...*, cit., pp. 10-20; R. Colapietra, *Pescara...*, cit. pp. 491-683.

²⁴ A. G. Pezzi, L. Serafini, *Cesare Bazzani: progetti e realizzazioni a Pescara di un Accademico d'Italia*, in Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura (Roma 11-12-13 aprile 2007), a cura di M. Doci, Gangemi, Roma 2010, pp. 464-476.